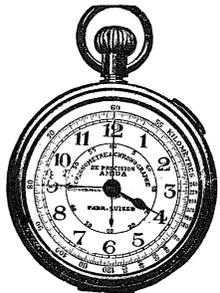


COMUNICATO

Il regalo che la S. A. AMIDA WATCH di GRENCHEN (Svizzera) ha destinato per l'anno 1929, come propaganda, ha avuto un successo strepitoso, tanto che trovandoci nella impossibilità di rispondere a tutte le lettere di ringraziamento che ci sono pervenute da ogni parte d'Italia, da ogni categoria di persone, sportivi, professionisti, commercianti, industriali, ecc. ringraziamo a mezzo dell'ALPINO tutti quanti hanno voluto dimostrarci la loro riconoscenza per il magnifico dono da noi offerto.

Allo scopo di fare in modo che tutti vengano in possesso di questo meraviglioso cronometro-cronografo abbiamo potuto ottenere, dopo vive insistenze, dalla S. A. Amida Watch di Grenchen (Svizzera) un nuovo forte invio di cronometri-cronografi che saranno ceduti in tutta Italia allo sbalorditivo e incredibile prezzo di L. 32,50.

Lire
32.50
franco
di porto



Lire
32.50
franco
di porto

Soci e lettori!... Non lasciatevi scappare l'occasione eccezionale, e fate in modo di venire subito in possesso del superbo cronometro Amida in metallo bianco finemente nichelato, con quadrante a tre colori (chilometri in rosso, ore e minuti in nero e minuti secondi in bleu) il quale oltre ad essere molto elegante, sarà il vostro amico inseparabile durante tutta la giornata. Vi darà sempre l'ora precisa, e vi sarà utile qualsiasi la Vostra professione.

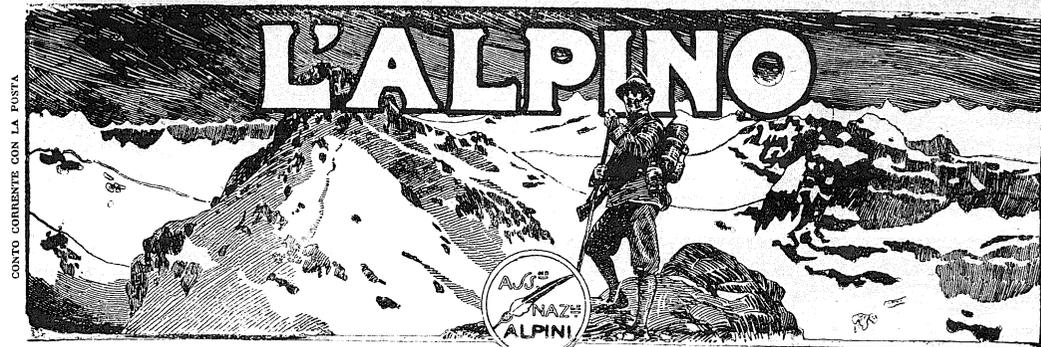
Il cronometro AMIDA vi serve da orologio da tasca come il più perfetto dei cronometri, e permette di calcolare le velocità pari ai cronometri-cronografi che in commercio vengono venduti a prezzo non inferiore alle L. 300.

Affrettate le richieste che poi anche Voi ci ringrazierete!...

Ci riserviamo di pubblicare quanto prima le spontanee ed entusiastiche dichiarazioni di plauso da parte di campioni mondiali dello sport, nonché tutte le lettere di ringraziamento che ci sono giunte da ogni parte d'Italia da professionisti, industriali, capitecnici, sportivi e commercianti.

In tutta Italia il cronometro-cronografo AMIDA viene spedito franco di porto a tutti quanti ne faranno richiesta con cartolina vaglia postale o assegno circolare bancario di L. 32,50 al Rappresentante Generale della S. A. Amida:

VINCENZO MELLI - INTRA
(Provincia di Novara)



REDAZIONE: MILANO
PIAZZA DEL DUCMO, 21 PRIMO L' A. N. A.

PER CORRIERE GIORNALE QUINDICINALE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

AI SOCI GRATIS
PER I NON SOCI ABBONAMENTO ANNUO L. 20

Presentazione al Duce

DUCE! - Venticinquemila soldati della montagna calati, nella luce di Roma, dall'ombra delle Valli Alpine, in questa Pasqua dell'Anno VII, reso omaggio al Papa alpino, presentate le armi al Re vittorioso, Vi salutano, Duce, restauratore delle fortune della Patria!

E' questo nostro decimo, un reggimento di «veci» e di «boccia», cogli effettivi di un corpo d'armata, con tanti ufficiali da inquadrare un esercito, con tanto azzurro da vincere il divino azzurro del cielo di Roma, un reggimento di gente solida e quadrata, che marcia a passo lento e canta i canti della montagna che sanno di guerra e di paese, d'amore e di dolore, di belle donne e di buon vino, ma soprattutto della sconfinata passione dell'Alpe natia.

Tutti i gradi, tutte le età, tutte le specialità sono rappresentate in questo decimo reggimento.

Dal vecchio generale che ebbe in guerra comandi altissimi e andò all'assalto con interi Corpi d'Armata, al modesto semplice alpino che portò la sua penna dalla Libia all'Ortigara, dal Monte Nero al Grappa compiendo modesto, oscuro milite, in serenità, il dovere suo in dieci anni di «naia»; dall'ardito del repariti d'assalto fiamme verdi, al quadrato conducente dei terzi scaglioni, dal mitragliere che tenne duro sulla cima fino all'ultimo nastro, all'artigliere che col suo piccolo 65, terrore degli Austriaci, scalò con gli alpini la montagna, fulminando di sorpresa il nemico: è la guerra stessa che Vi sfilò dinanzi, o Duce.

Questi uomini furono accanto a tutte le armi, in fraternità di spiriti, su tutte le fronti, contro

tutti i nemici. Ebbero compagni fanti e bersaglieri, cavalleggeri e marinai, artiglieri e genio; diedero nuclei di valorosi ad aviatori e ad arditi, furono, di tutti i soldati italiani, i camerati ed i fratelli, non invidiosi della gloria di alcuno, ma non secondi ad alcuno in ardimento ed in tenacia. Conobbero tutte le terre: dai deserti di Eritrea e di Libia ai ghiacciai delle Alpi, dalle guglie dolomitiche del Cadore e della Carnia alle cime degli Altipiani e del Grappa, dalle quote del Carso alle prode del fiume sacro, dalle terre di Francia a quelle mortifere d'Albania, non vi fu terra di guerra che non conoscesse il valore ed il sacrificio delle truppe dell'Alpe.

Furono gli alpini contro tutti i nemici d'Italia: dagli Scioani di Adua agli Arabi della Libia, dai Germanici di Von Buelow agli austriaci di Conrad, dai Croati di Borojevic, ai Turchi e ai Bosniaci delle Armate d'invasione, tutti seppero l'eroismo e la saldezza di questa truppa montanara.

Intere famiglie Vi sfilano dinanzi, ché furono e sono in esse, alpini, il nonno, i figli ed i nepoti; interi paesi hanno i loro uomini a questa adunata, come li ebbero tutti nell'aspra guerra di montagna: solo i morti mancano oggi all'appello.

Non vi ha cima eccelsa, non valle sperduta o lontana, non paese ampio o minuscolo che non abbia qui in questa adunata la sua gente rude e semplice, della guerra e del dopo guerra, fiera della sua penna d'aquila e della sua fiamma, giovane di spirito, se pur già carica di anni, di quella eterna giovinezza che dà la serenità della vita semplice dell'Al-

pe. Hanno, questi uomini, il volto arso dal sole, dalla neve e dal vento e le mani callose della dura fatica della terra: è questa una gente solida, non facile alla commozione e al subito entusiasmo, ma calma, paziente, inercrollabile, devota al dovere fino al sacrificio, radicata alla terra, usa a guardare in alto, nel cielo.

Questa gente Vi vuol bene, profondamente bene, come sanno voler bene i montanari usi a tener chiusi nel cuore i loro miti e i loro eroi: Vi vuol bene perché Voi avete ridato alla Vittoria, perché avete donato una giovinezza nuova alla Patria, perché avete vendicato i morti ridando la gioia e la fraternità ai vivi, perché avete innalzato l'Italia nel mondo.

E Vi vuol bene anche, Duce, perché Voi avete esaltato tutto quello che di più puro e di più nobile è nello spirito, dall'amor di Patria, al calore della Famiglia, dalla serenità della Fede, alla purezza dell'eroismo e perché avete schiacciato per sempre un mondo di viltà, di compromessi e di rinunce.

Questa gente Vi vede in alto nel cielo della Patria, genio della stirpe rinnovata, ma Vi sente anche profondamente suo nella

incrollabile fede, nella serena audacia, nell'amore delle altezze.

Non Vi offre, Duce, alati discorsi, ma una volontà che non si piega, un cuore che non trema, una devozione che non conosce limiti, per ogni evento della Patria immortale!

ANGELO MANARESÌ.

IL BATTAGLIONE ABRUZZO

Nella solenne adunata di Roma, gli alpini si augurano di vedere realizzato un loro antico sogno.

Di tutti i corpi delle forze armate, soltanto gli alpini, per ragioni di dislocamento, non hanno che assai di rado l'onore di montare la guardia al Palazzo del Re. Essi hanno pensato ad una geniale soluzione che sanerebbe anche una involontaria ingiustizia.

Come è noto, l'Abruzzo fornisce ai battaglioni alpini un forte contingente di uomini, ma per il fatto che questa nobilissima regione si trova nell'Italia centrale, non ha nei quadri un proprio battaglione.

Ora gli alpini vorrebbero che fosse creato proprio un battaglione abruzzese, con residenza invernale a Roma, ed estiva in Abruzzo. Così anche le belle truppe di montagna potrebbero figurare nella capitale e rendere al Re il dovuto omaggio come tutti gli altri corpi.

L'On. Manaresi e l'On. Parolari sono ardenti sostenitori di questa idea e già l'hanno propugnata dinanzi alle più alte autorità, trovando una accoglienza che lascia sperare per l'avvenire.

Essi pensano anche ad una originale e folkloristica innovazione: il battaglione abruzzese dovrebbe avere invece della fanfara una banda di zampogne e pifferi, come gli scozzesi.

Medaglia commemorativa della Adunata di Roma



modellata dallo Scultore Leonardo Bistolfi



I Francesi con la loro ostinata mania di volersi occupare dei fatti nostri finiscono talvolta a farci rilevare qualcuno dei nostri pregi principi, a quali probabilmente nessun italiano erasi mai sognato di pensare. Ed è comico il fatto, che a queste conclusioni i cari «fratelli latini» giungono con tutta la buona volontà di ottenere il fine opposto.

AVE ROMA!

Bel successo!
Il Papa ed il Re hanno fatto la pace: Mussolini è un grande Uomo; finalmente se ne sono accorti.

Avvenimento sensazionale. Bisogna occuparsi di Roma e, Parigi finalmente si accorge che là sul Tevere vi è un'altra Capitale che ha con qualche ragione pretesa di contenderle il primato.

Oggi è un letterato francese, un arguto petrarchista parigino: Maurice Henriot, che ricordando le recenti cerimonie aretine si occupa di noi; parla di Roma non già per i suoi vetusti e venerabili aspetti antichi, ma per trarne la moderna visione delle sue espressioni più recenti là ove l'urbanesimo trionfa secondo la moda.

Ave o Roma aeterna! Ove sono le tue poetiche macerie disordinate? Le sordide vecchie casupole soffocanti i superbi monumenti dell'antichità Imperiale? E' passato il piccone Fascista. Grandi spazi liberati; nuove vie, ampie, ariose, alberate; nuove piazze, ridenti giardini, nuovi opulenti palazzi adorni di marmi.

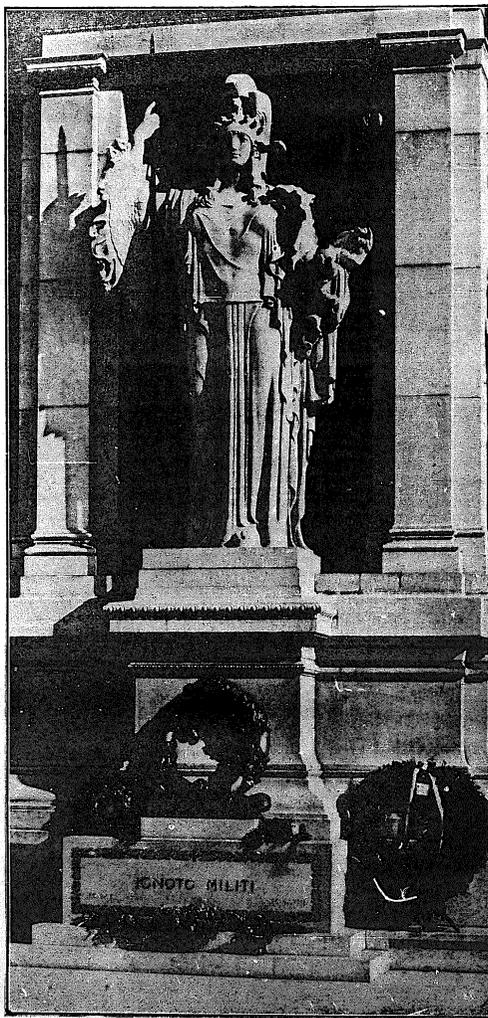
Grandezza romana che ritorna a grandi passi.

«Roma — dice Henriot — è netta, pulita, sfolgorante di luci, animata di bars, negozi, vetrine luminose, e solcata da automobili ed autobus eleganti, che filano a grande velocità sulla strada pavimentata e brillante».

Roma sorpassa Parigi, ecco l'eterno parallelo che affanna i nostri germani d'oltr'Alpe.

Ecco finalmente un'intellettuale francese, che conviene con noi che non val la pena di lasciar in piedi catapecchie scombrate per far cosa grata ai poeti erranti.

Ma la profonda critica dell'Henriot si fa arguta allorquan-



do egli passa a considerare il nuovo spirito e la profonda trasformazione degli abitanti di Roma: «una volta egli dice — le sue vie eran fatte per chiacchiere, i caffè straripavano sui marciapiedi ed una folla di sfaccendati s'assiepava intorno ai tavolini. La strada oggi è affrettata, taciturna, terribilmente seria. Non c'è tempo da perdere, gli affari travolgono, l'ordine urbano regna ovunque sorvegliato dagli impeccabili «metropolitani».

Addio Roma sentimentale e servile di Stendhal, di La Martine e di Chateaubriand. I francesi moderni non sono più miopi loro malgrado.

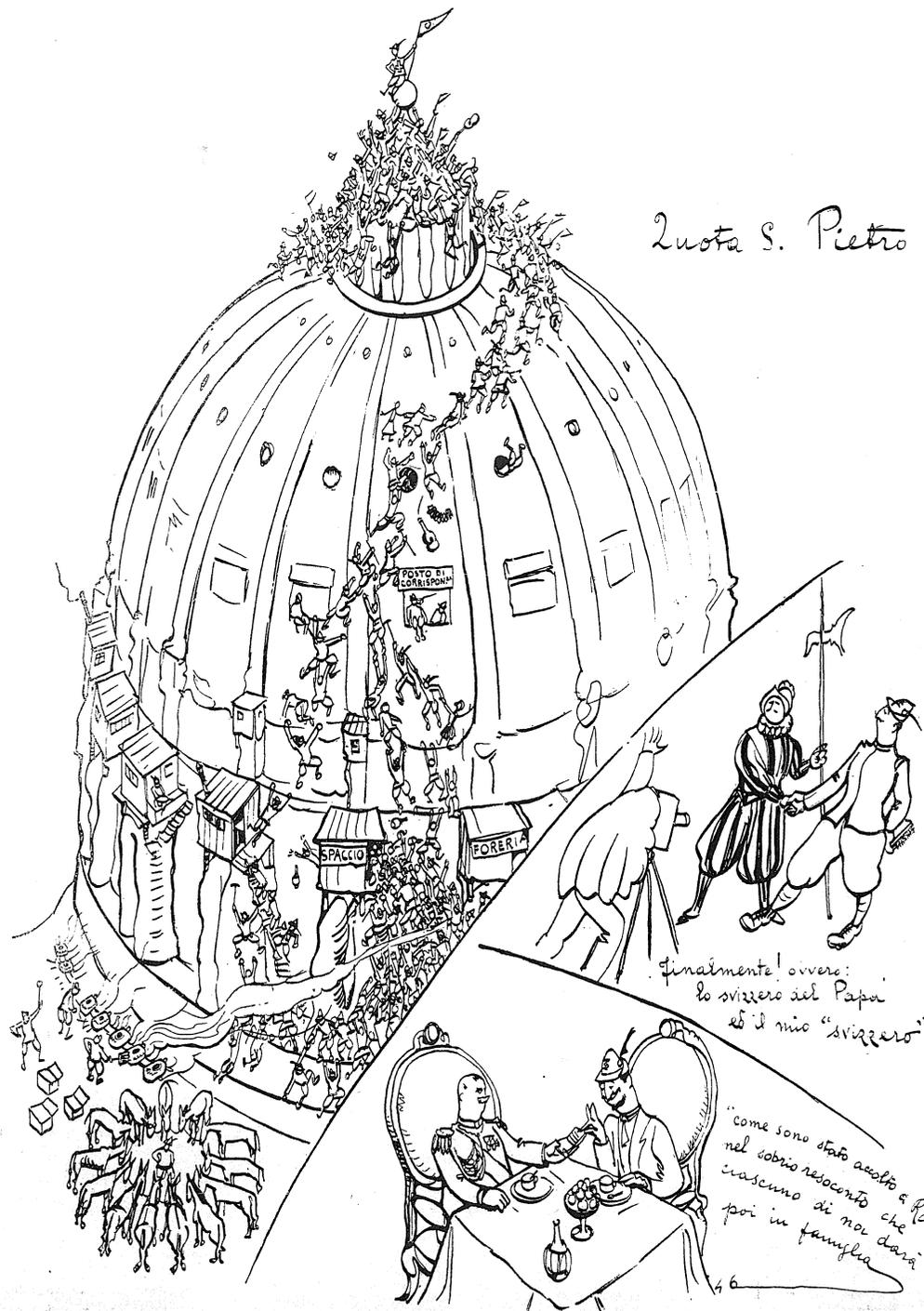
Molta acqua è passata sotto i ponti del Tevere.

Via la vita molle ed infiacchita, via il dolce far niente, la policromia carnevalesca, l'accattagnaggio cencioso, l'abito del servilismo mondano, il commercio ambulante e molesto; via tutte le vecchie usanze, è passata la raffica Fascista e sgombrate le ultime macerie morali ha rifatto di Roma la Capitale del Mondo. Nel novembre 1786, un tedesco veggente, Wolfgang Goethe scriveva: «Sì! Io sono finalmente nella capitale del mondo».

Il Papa ed il Re hanno fatto la pace — primo grande avvenimento. — Venticinquemila Alpini arrivano a Roma, altro avvenimento non trascurabile.

Se l'Italia ha le sue brave pene d'aquila, gli antichi romani avevano anche loro le Legioni Alpine. Non è dunque detto che gli Alpini di oggi siano una nuova conoscenza. Amici di vecchia data, gente montana fedele e sicura a cui Roma aveva affidate le aquile Imperiali da piantare lassù dove nessuno doveva passare. Vecchie amicizie che non si distruggono, fedeltà secolare, ed ancora oggi i «verdi» siano antiche corazze, siano scarponi «veci» o «hocia» son sempre gli stessi: saldo ed incrollabile presidio di Roma Imperiale.

Il Capitano della Terza.



Luota S. Pietro

Finalmente! ovvero:
Lo svizzero del Papa
ed il mio "svizzero"

«come sono stato accolto a Roma nel sobrio resort che ciascuno di noi darà poi in famiglia»



Disposizioni per il soggiorno a Roma

1) IL COMANDO DI TUTTI GLI ALPINI CONVENUTI IN ROMA.

Il Comandante di tutti gli alpini partecipanti all'Adunata sarà l'On. Angelo Manaresi e il Vice-Comandante l'On. Gabriele Parolari. Ai loro ordini, saranno i Presidenti delle Sezioni ed agli ordini di questi, i Capi dei Gruppi dipendenti.

2) DISCIPLINA NEGLI ACCANTONAMENTI.

I Comandanti, coadiuvati dai Presidenti delle Sezioni e Capi dei Gruppi, hanno la responsabilità della disciplina negli accantonamenti, disponendo gli opportuni servizi di guardia e di vigilanza, assistiti dagli appositi incaricati romani che quella Sezione fornirà.

3) IL PROGRAMMA DEL CONVEGNO.

La giornata di Domenica 7

Domenica 7 è la grande giornata romana, la giornata i cui figli della montagna sfileranno con i loro gagliardetti e le loro fanfare, in battaglioni compatti, per le vie dell'Urbe, e si recheranno a rendere omaggio al Papa, al Sovrano e al Duce.

(Delle giornate di sabato 6 e di lunedì 8 gli alpini potranno liberamente disporre).

Il percorso del Corteo

L'adunata per il grandioso corteo di domenica 7 aprile avverrà possibilmente in Piazza San Pietro di buon mattino, e gli alpini, dopo aver assistito alla Messa nella Basilica, e reso omaggio al Pontefice, sfileranno per Borgo Nuovo - Piazza Pia - Lungo Tevere Prati - Ponte Cavour - Via Tomacelli - Corso Umberto - fino a piazza Venezia, (lato destro), dove renderanno omaggio al Milite Ignoto; proseguiranno quindi per via Cesare Battisti - Via Nazionale - Via XXIV Maggio - fino alla Piazza del Quirinale, dove renderanno omaggio al Sovrano, proseguiranno, infine, per via Della Consolida - Via Nazionale - Via del Colosseo, dove riceveranno il saluto del Duce.

La cerimonia ufficiale avrà termine con questa manifestazione.

La formazione del corteo La fanfara di Trento in testa

In segno di omaggio ai Martiri Alpini Battisti e Fìzi ed alla Città di Trento, in testa a tutto il corteo, sfilerà la fanfara di Trento che, per la occasione, sarà la fanfara del Comando del X° Alpino.

L'ordine della sfilata

Le sfilate avverranno sempre in ordine di progressione di numero e di reggimento. Pertanto, sfileranno prima le Sezioni della Zona del I° Alpino ed in seguito tutte le altre, mantenendo però sempre, la formazione sezionale e di gruppo segnata negli appositi cartelli, della forma e delle dimensioni prescritte.

I partecipanti isolati dovranno aggregarsi ai rispettivi gruppi e sezioni.

Sezioni e Gruppi

Aprirà la marcia di ogni zona di reggimento, una insegna predisposta a cura della Sede Centrale, portante il numero della zona reggimentale, no le Sezioni della zona reggimentale per ordine alfabetico; ciascuna sezione nella seguente formazione: 1.) tabella indicatrice della Sezione; 2.) gagliardetto della Sezione; 3.) fanfara della Sezione; 4.) soci della Sezione; 5.) gruppi dipendenti, nella stessa formazione delle Sezioni, con gagliardetti e fanfare in testa.

Ciascuna Sezione deve recare con sé una tabella di legno delle dimensioni di m. 1x0,40, sorretta da un bastone alto circa metri due. Sulla tabella verniciata in bianco, dovrà esservi la dicitura seguente, in tinta verde: Sezione di...

Per quattro in plotoni in linea di fianco

Data la imponente massa di partecipanti, le Sezioni dovranno sfilare per plotoni in linea di fianco, per quattro, con i Comandanti fuori dei ranghi, in testa a sinistra, nella formazione regolamentare.

I Presidenti delle Sezioni disporranno per la distribuzione dei soci sulle varie compagnie e per l'incarico di comando i plotoni, nelle compagnie e nei battaglioni.

Nessuno potrà avere con sé durante la sfilata, valigie, pacchetti, fiaschi od altri oggetti, atti a togliere al cor-

teo la necessaria compostezza e austerità.

Tenuta per la sfilata

Gli alpini dovranno sfilare nella seguente tenuta: — Vestito borghese (possibilmente calzoni corti, moletiere e scarponi) — Assolutamente obbligatorio il cappello alpino e le decorazioni di guerra. Non parteciperà al corteo chi non avrà il cappello alpino.

I Cappellani

Per quanto non obbligatorio, sarà assai gradito che anche i cappellani militari sfilino col cappello alpino.

Le Famiglie e le Patronesse

Le famiglie dei soci e le patronesse non sfileranno, ma parteciperanno per conto loro, alla manifestazione.

Concerti Musicali e Coro collettivo a Piazza Colonna

I Capi Sezione riceveranno ordini circa i concerti serali che le fanfare alpine eseguiranno nelle varie piazze dell'Urbe e riceveranno anche comunicazioni circa la «cena scarpona» offerta ai Presidenti delle Sezioni, dalla Sezione Romana dell'A. N. A.

Alla sera della stessa Domenica 7, i Presidenti delle Sezioni inviteranno gli alpini a recarsi a Piazza Colonna per un grandioso coro collettivo ed assisteranno anche, possibilmente, ad una rappresentazione cinematografica all'aperto.

4) LE PARTENZE DA ROMA

Le partenze avranno luogo entro la giornata di Lunedì, nelle ore che verranno successivamente comunicate — ed i rapporti dovranno recarsi alle singole sezioni inquadrate dai rispettivi Comandanti di tradotta, di Sezione e di Gruppo.

I Comandanti di tradotta, i Capi delle Sezioni e dei Gruppi, facciano opportune morali agli alpini informandoli che, D'ORDINE SUPERIORE, è vietata qualsiasi dispersione. Al momento della partenza, gli alpini che non fossero pronti alle rispettive tradotte, perderanno la possibilità del ritorno gratuito e CORRERANNO IL RISCHIO DI ESSERE ACCOMPAGNATI FINO A CASA DAGLI ANGELI CUSTODI.

Viaggio di ritorno

Non è consentito il ritorno in treno speciale, a coloro che hanno raggiunto la Capitale isolatamente in treni ordinari.

Una colletta pro Contrin

Il nostro Comandante On. Manaresi non ha voluto imporre ai partecipanti al Convegno una quota fissa pro Contrin. Per altro egli desidera che i Comandanti di tradotta durante il percorso verso Roma, raccolgano pro Contrin volontarie offerte. Saranno citati all'ordine del giorno i Comandanti di tradotta, i Presidenti delle Sezioni e i Capi Gruppi, che, proporzionalmente alla loro forza, verseranno somme maggiori.

All'infuori della sottoscrizione anzidetta, è vietata qualsiasi colletta o questua durante il percorso od all'arrivo.

NEGLI ACCANTONAMENTI SONO STATI ORGANIZZATI SERVIZI DI VETTOVAGLIAMENTO E IGIENICI

Avvertiamo coloro che usufruiranno degli alloggi collettivi gratuiti che in tutti gli accantonamenti, è stato organizzato un servizio sanitario, servizio di barbiere e di custodia dei bagagli, e inoltre un servizio di cantina che — a prezzi controllati dall'A.N.A. — fornirà: Vino di Frascati (bianco e nero) — Pane — Salumi assortiti — Carne calda — Frutta — Caffè caldo.

VALIDITA' DEI BIGLIETTI

Validità dei biglietti di riduzione del 70 e del 50% per i viaggi individuali e per le famiglie. Ritorno: dal 6 all'11 aprile.

I dispiaceri dei Povri Alpin in marcia di trasferimento per destinazione ignota

(Aprile 1917 - dal vero)



Ecco che la Compagnia si trasferisce. Il bel Carugati, in ampio paludamento, la comanda... e marcia in testa. Partito da Malga Tel Vagosa, va diretto verso Grigno in Val Sugana! Lettori non alpini, lo crederete? Tutti, nonostante i dondolamenti, i fiaschi e gli altri non legittimi impedimenti, tutti sono giunti a destinazione. Ve lo assicurano il cap. Tosi e il dott. Cortese che ci hanno favorita la tavola disegnata dal vero dal Cap. A. Nasalli Rocca. Da notare che



marciando gli Alpini che avevano ancora... voce in capitolo, cantavano la fatidica canzone «I dispiaceri de nujaltri povri Alpin»: A la matin bounonra - A 'n fan alzè - A 'n mando 'n piasa d'armi - A fè istrussion - A 'n fè marcè in avanti - E poeu 'ndrè - Nouy'autri povr'alpin - 'na fan mal i pé. - tà-tà-tà-tà-tà-tà! - Sai nen perché 'n fan mal i pé - mi marciou mal sui marciapè, mi marciou mal - Sai nen perché, sai nen ma le - mi marciou mal, mi marciou



mal sui marciapè! - Al di d' la cinquina - A 'n fan strilè - A 'n dan cul pover sold - Par pié d' fumè - Ades poeu che i tousean - Ai son chersù - Nouy'autri povr' Alpin - A 'n fan stè giù. - Sai nen perché... - A la festa del reggimento - Rancio special - A 'n dan cui salamin - Ch'an fan stè mal - A 'n dan la pasta suita - Con su 'l journal - Nojautri povri Alpin - 'n fan mal i ca! - Sai nen perché...

Le Coorti alpine

Si conoscono 9 Coorti Alpine nell'Esercito romano, tutte di ausiliari. Di quattro si hanno dati sicuri di identificazione, mentre delle altre 5 non si è ben certi, e può anche darsi che siano identiche alle prime.

Poiché il nome dei reparti quando è generico di località, ricorda o il luogo di reclutamento o quello di destinazione: quest'ultima: questi reparti alpini dell'Esercito Romano esistevano, con una struttura loro organica, e che vedremo specie e tracciate con i propri elementi da regioni alpine e (abbiamo certo

documentazione) di reclute provenienti dalle Alpi Marittime e Cozie) e risiedevano, in particolari regioni, alpestri o nordiche dell'Impero.

D'altra parte l'onesta missio, il congedo cioè, vincolando i diritti dei congedati a particolari condizioni, come lo stabilirsi con la moglie nel luogo di congedamento, tanto più se questo era accompagnato dal dono di terre; ed i congedati amando riunirsi fra loro in *sodalità*, o associazioni, per Parma e nell'area per reparto e per Regione; i *sodalità alpini*, questi ex-alpini, avevano fra loro, molti più punti di contatto che gli altri congedati: reparti più piccoli e costretti dalle guarnigioni alpestri ed invernali, ad una vita di più intenso affiatamento ove non mancavano certo i



Alpino con farsetto a maglia e gambali di lana

passatempo onesti e lieti, tra una bevuta e l'altra; il balletto, il gioco della morra, la pudica servetta. Declamazione dalle stesse valli, se non proprio di aver appartenuto ai reparti con particolari privilegi finanziari e burocratici; e ce ne era d'avanzo per sentirsi qualche cosa di più o di meglio degli altri: che sbalestrati, con le legioni, da un estremo all'altro dell'Impero e da una legione all'altra; finiva col non aver un nucleo di vita e di amici, che superasse il servizio militare, e costituisse l'ambiente favorevole alla vita borghese.

Privilegi finanziari perché agli appartenenti alle Coorti Alpine si riconosceva un soprappiù di alta montagna; privilegi burocratici, perché avevano essi una gavelta più grande di



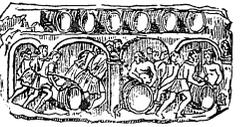
Sandali chiodati da montagna

quella degli altri soldati, e speciali ragioni di viveri e di conforto: nonchè di vino, anzi di aceto, che allungato col'acqua, costituiva il bere dei militari.

Il quale bere costituiva un onesto quanto necessario passatempo. Le rapaci cantine richiamavano al servizio delle loro insegne al dolce riposo attorno ai tavoli col boccale avanti e i dadi per il gioco. Bevuto e mangiato, anche allora era facile che si passasse ai canti di guerra e d'amore.

Naturalmente fatiche e guarnigioni di particolari difficoltà e fastidi, equilibravano questi vantaggi; e noi, noi, noi gli altri legionari ed i loro multi, avevano scarpe e zampe ferrate, come gli alpini ed i loro inseparabili quadrupedi.

Così il coretto dell'alpino romano



La cantina

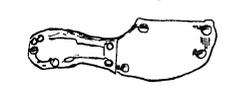
era più pesante di quello pur gravosissimo del soldato, ed si viveva il riserva, al grano, alla mola, alle arvi di ricambio, alla parte di tenda, alle divise, al pacchetto di medicazione, con il quale curarsi scambievolmente le ferite, in pronto soccorso, ed alla biancheria, si doveva aggiungere tutti gli attrezzi di alta montagna, le maglie, le doppie tende di pelo, ed il far delletto di legno per accendere prontamente il fuoco, al bivacco o all'accampamento volante.

Si può agevolmente pensare che la vita fosse rude per tutti, anche se un po' meno, per gli scritturali, trombettieri, contabili, magazzinozieri e attenti: fode rude per la difesa quotidiana contro il freddo e le intemperie e per i lavori continui, cui bisognava assoggettarsi per tener in efficienza le opere pubbliche di viabilità alpestre.

Questo certo, in tempo di pace, doveva essere il compito principale delle varie *cohortes alpinorum*; ed un po' in ingegneri e in impresari si dovevano trasformare i loro ufficiali e sottufficiali, di cui qualche nome è noto, e qualche volto è ancor vivo nella lapide sepolcrale che ne ricorda il nome. *Romano (in carriera), Phidias (in congedo), i dona missia (in congedo), i dona missia (in congedo), i dona missia (in congedo)* (le decorazioni e le onorificenze) ed i privilegi riconosciuti per i suoi buoni servizi.

Così i Prefetti della 1^a Coorte: P. Claudio Severo e Tizio Modesta; della 2^a: Mario Longino Longo e Plautio Fabio Basso; della 3^a: Vibio Massimo. E poi centurioni, trombettieri, semplici alpini; comandanti le salmerie, tribuni.

Se ne conoscono le guarnigioni, e se ne possono seguire in parte i movimenti, come la permanenza in Arabia della 3^a Coorte, che aveva sue guarnigioni in Dalmazia e in Pannonia; e che fu probabilmente colta spuntata per qualche esistenza di guerra.



Ramponi da ghiaccio

Alpini dunque questi nostri legionari speciali, che nel gran quadro delle attività belliche e delle opere di pubblica utilità cui l'esercito era destinato, avevano particolari funzioni, e in relazione particolari vantaggi ed oneri.

E' facilmente deducibile, anche per il fatto che non tutti gli iscritti ai centri di mobilitazione da cui provenivano le reclute delle Coorti Alpine

Più cattiva della montagna

erano a queste destinate, che per essere alpini occorreva un certo tipo di speciali, fisici certamente e forse professionali, come si sa che la loro istruzione, in caserma, in piazza d'armi ed in manovra, aveva differenziazioni notevoli e sostanziali in confronto di quella degli altri soldati.

Potremmo forse anche dedurne che essi vivevano in un loro mondo a parte, ove la disciplina, pur ferrea dei legionari, acquistava forme più personali e più persuasive; e dove la vita scorreva più familiarmente che negli altri reparti.

Indirettamente lo prova anche il dato intravedere negli altri soldati verso gli appartenenti alle Coorti Alpine.

E quando oggi si ripassa sulle vie di montagna, che soldati romani costruirono, o si trovano tracce di fortificazioni, di accampamenti permanenti, e di osservatori, si può con quasi certezza affermare che si costruirono, a marciare, a conservarsi in efficienza per particolari modi quei soldati che inglesi, nelle quattro e nove Coorti di alpi, hanno preceduto di 18 secoli e mezzo, con lo stesso spirito, e con lo stesso senso del dovere e del sacrificio, le nostre fiamme verdi.

GINO MASSARO.

Il racconto che pubblichiamo più avanti ha uno schietto sapore pascanco che ci piace. I letterati collaboratori de "L'Alpino", non aggrinzino il naso; qui non c'è l'elaturia; ma, in compenso, c'è una fresca spontaneità che fa dimenticare le ingenuità e le imperfezioni della forma, a cominciare, dal titolo « vecchio stile ». È una buona seneca e tenera che induce a pensare che l'arte è da biasimare tutta l'umanità (le decorazioni e le onorificenze) ed i privilegi riconosciuti per i suoi buoni servizi.

INVITO A COLLABORARE

Vorremmo che altri dei nostri lettori non letterati che hanno qualche cosa da raccontare, inviassero a "L'Alpino" (fiduciosamente i loro scritti, gettati giù con semplicità, come il cuore detta dentro, senza artifici di parole, anche senza preoccupazioni d'ordine linguistico; soprattutto, senza l'intervento di revisori "letterati". Non facciamo esclusioni, né imponiamo limitazioni di sorta; racconti dal vero o fantastici, ricicche burlesche o drammatiche, ricordi di brinate o di frota, eventi di guerra o del dopo guerra; prosa o poesia; a voi, collaboratori non letterati, offriamo la più larga ospitalità, la certezza che non si abuserà di questa nostra, bonaria disposizione di spirito. Per intenderci, sono da considerarsi abusati gravissimi, anzi intollerabili, e pertanto tali da evitarsi come la peste: 1) le tirate retoriche; 2) le amplificazioni; 3) gli esibizionismi.

Superfluo aggiungere che questo invito a collaborare non significa obbligo da parte nostra di accogliere tutto quello che ci viene mandato. Il "giornale responsabile" si riserva pieno e insindacabile diritto di estirpare i manoscritti non ritenuti, o se non pubblicati vanno a finire nel cestino) o di ridurre gli scritti che giudicasse non adatti o di proporzioni discrete.

Il GER. RESP.

Un simpatico topo

Afferrato, ad un tratto, dagli ingranni della gran macchina militare, senza aver mai visto, neppure col binocolo, che cosa sia una caserma, era stato sbalzato di colpo dalla cattedra di demofislopatia nell'Università di Napoli, ed dall'esercizio della professione, a Circa Calciola, su incarico del Sette Comuni, a fare il medico di un gruppo di bombarde.

Fine di ottobre 1916. Lassù l'inverno era arrivato precocemente; s'era avuta il 20 settembre una nevicata di 40 centimetri, e da allora, di neve ne era caduta parecchia.

Le bombarde erano venute da qualche giorno appena dal Carso per partecipare all'attacco dell'Ortigara, la famosa azione K, che poi, per il persistere del cattivo tempo e per la stagione inoltrata, non fece più, e noi che credevamo d'andare tutti a finire i nostri giorni su quella simpatica montagna, (il povero Veggia l'aveva battezzata il « cimitero di famiglia ») andammo invece in licenza, a casa, per Natale.

Dicevo dunque che i bombardieri erano venuti dal Carso, ed erano equipaggiati da Carso, sicché i primi giorni, e finché non furono messi in condizioni adatte alla stagione ed al luogo, se la passarono abbastanza male.

Il dottore non trovò dunque, al suo arrivo, un ambiente molto confortevole. Ma, vicino alle bombarde, c'era proprio la 44^a compagnia del "Moraglio", con la sua eccellente organizzazione alpina, e i suoi multi scaglionati dai 2000 metri in giù, fino alla pianura, che ci rifornivano di ogni ben di Dio con un cuoco da "Grand Hôtel", e con un baracchino per la mensa, e un cuoco, e un baracchino che era maestro in tal genere di cose, un baracchino con lo sportello passa vivande dall'attigua cucina, nella quale non mancavano mai fiaschi e la "bouta" d'allo lagnaggio, un baracchino con il fiammiferi, e un baracchino liberi dal servizio, risonava quasi sempre per le canzoni e per le risate del capitano, dei quattro subalterni, del mitragliere e del "purgino", i quali costituivano un insieme così armonico ed affiatato, moralmente e materialmente parlando, quale poche volte ho potuto altrove riscontrare.

Il dottore partenopeo, fatta dunque la conoscenza con le sue bombarde venne una sera, da cortese vicino, a far visita agli Alpini.

È un tramonto livido, triste; nevicava, l'aria fosca, plumbea, fiammeggiava, qua e là, a lunghi intervalli, allo scoppio di qualche granata che gli Austriaci, tanto per non disavvezzarsi, ci spedivano dal Corno di Campo Verde o dal Corno di Campo Bianco. Noi ufficiali della 44^a eravamo riuniti fuori del baracchino della mensa, quando veddemmo il dottore avanzare verso di noi. Piccolo, tarchiato, con una discreta pancetta, arancione e faticosamente, aveva scortato da un bombardiere che, nei miei passi, gli dava una mano. Arrivò sbuffando, e si presentò. Era il vero pesce fuor d'acqua. Ma ci piacque subito, per un motivo simpatico che, ripeteremo da tutta la sua vita, era che il suo dialetto così naturalmente lepido ed arguto, per l'espressione tragica del suo volto, cui un pizzetto ed un paio di baffi alla moschettiera non riuscivano a conferire la morosità necessaria a cancellare quell'aria tra di sbalestrato, tra di esterefatto che non poteva non avere un uomo della sua età e della sua condizione il quale, senza alcun allenamento fisico e morale, era passato di colpo da Napoli alle Alpi di montagna.

Fatte le presentazioni, gli domandammo come gli piacevano quei paraggi.

Ci rispose con uno sguardo che diceva tutto, poi, a complemento dello sguardo, se ne uscì in tono, tra addolorato, tra mesto, in queste frasi: « Cusi bello è Possilipo, cusi bello è Napoli e io aggio a sta 'n coppa a 'sta mondagna, cu' sto freddo, cu' ste granate!!! All'anema... »



Vecchie penne

IN OCCASIONE DELLA GARA « VECCHIE PENNE » SULL'ALTIPIANO DI LAVAZZÈ

A qiti penna, che in relazion Dell'elca, hin qus scoteion, E perciò hin poech suefan A volà in libertata.

Alpìn che "veggia penna" Han voriu tronius insemma. Per prout la volatun Gh'è scaltava, at temp andaa.

Voriss digh la mia parola; Sia la vostra gara, scola A i penn, 'penna spionata Di süssi, un'ora spen portan Da quel voster bell vigor Che 'l ricorda el vecc valar. A onrà in on'occasione. E la penna... e i scarpon!

L'è sta penna suefada. Per natura, a vess doprada Semper sù ai pi grand atlez; Oppur — quell che fa l'istess — A spiccià in sul cappell Dell'Alpin, el pussee bell S'è l'arin del nos parta. Penna d'acqua! L'è intes!

L'è ona penna che ha segnaa La sua gran regallata. Fin del nass; e a culturala. L'è bravura! — E portala Sul cappell, l'è ver onor. Perché simbol 'on valor

Maravigliat! La sua storia. L'ha in se un sbargaj de gloria!

E anca adess, recentemente L'ha provaa el so ardimet, Quand'el Sora l'ha portada Dove l'era namò stada; L'è bravura, l'è insequet! Me se fa a "fa jess el pack!"

Chi gh'ha anuu sul so cappell, Sto emblemata lona bell, (Tanto più se l'ha portaa, Sul cion in insanguana "Pipa in bocca, e cant in coeur, Solt chi tocca, quand se muoer!"

El ghe ciappa tant passion. De fa si, lant 'o pu bon De scusa senza de lu!

E ogni tant, se le mett st, Col cappell, la veggia penna, E i memori taecca insemma!

Veggia penna! Semper drizza A una meta alta e pizza De orgoli e de onor! Lassom düt tutt el mè amor!

Veggia penna! Li piantada Sul cappell, ma penetrada In del coeur cont i memori I più sant, e cont i glori Di frade, con la fitezza Che dà all'omni la toa predezza!

Quand mè senti la canzon Che cantavom, at di bon De doprà tutt el valor Per difend el no onor. Canzon ma malicia. De rimpiant, de nostalgia. Batt' el coeur come qiti di! E me cant di per mè... O mia longa penna nera! Tè le crà la mia bandera! Sont amò in la sua schiera. O mia longa penna nera!

Gli regaliamo, dopo qualche giorno, un bastone alpino ed un paio di scarpe da montagna nelle quali, le prime volte che le mise, si muoveva con la grazia del gatto con gli stivali; si guardava in alto, e quando improvvisamente chiamati al gran rapporto al Comando del Battaglione, dovette venire anche lui, il Comando era posto più in basso di noi, e per andarci, bisognava passare per certi sentieri stretti e ripidi, e poi scendere una scalinata angusta e precipitosa coi gradini fatti da pezzi di tronchi d'albero; noi eravamo arrivati in fondo alla scalinata, quando, voltandolo a guardare in su, veddemmo il dottore ancora alla sommità, che si muoveva come un equilibrista sulla corda.

« Forza dottore, forza » noi gli gridavamo e lui: « Bella forza, come cant' il bene! Chista è l'arte vostra, vuje site arguto! »

Ma arrivò in fondo sano e salvo ed orgoglioso per non aver fatto neanche una tombola.

Si acclimato ben presto. Passato lo sbalordimento dei primi giorni, le buone qualità del suo carattere e del suo intelletto si manifestarono; era anche un buon medico, e non ci faceva dispiacere il pensare che, forse, nell'imminente azione dell'Ortigara, saremmo capitati da lui a fare i medici in ordine a nella scorta, d' lui che, oltre ad essere un buon medico, era anche un caro amico.

Ma, come tutte le belle cose di questo mondo, anche questa cara consuetudine di vita col nostro buon dottore, ebbe fine.

Ritornato a tempi migliori la famosa azione «K», il Battaglione scese a Malga Fossetta, e di lì si trasferì, a Riposca, a Recoaro. Ci separammo con vivo disincanto dal nostro Escupio, che rimase sulle Alpi, e con molto dolore.

Ma conservammo vivo nel cuore il suo ricordo, e ci fece piacere, alcuni mesi dopo, quando eravamo in Valles, aver una notizia che la Compagnia di Alpini del Sette Comuni, e sapere che era diventato un buon soldato, che si era portato bene in giornate particolarmente « scalde » e che ricordava, con molto affetto, gli ufficiali della 44^a Compagnia. Ma, pur tra le pene e le difficoltà del suo noviziato, conservava, si può dire intatta, nel fondo del suo spirito, la sua naturale arguzia, che affiorava nei suoi discorsi, spesso con acute e profonde osservazioni.

La sera d'un giorno ch'era stato alquanto burrascoso (gli austriaci ci avevano rotto le scolate più del solito, ed il mal tempo era stato loro ben alleato) stavamo riuniti intorno al ta-

STEFANO CHIARELLA.

Archivio storico degli Alpini

Il T. Colonnello Davide Menini

comandante il Battaglione Alpini - Amba Rajo (Adua) - 1 marzo 1896

Riproduciamo, nella parte sostanziale, un profilo interessante, dettato da E. Bourban del Monte due anni dopo la sfortunata battaglia di Adua — di cui ebbe l'onore di comandare gli Alpini per la prima volta — al nuovo, all'Amba Rajo ad Adua il 1. Marzo 1896 — il Ten. Colonnello Davide Menini, dopo strenuo combattimento cadde tra i cinquecento suoi forti montanari dell'unico Battaglione Alpino.

Ligato al dovere di aprire la ritirata del Corpo di spedizione, rimasto in ultimo, con uno scarso numero di soldati si era lanciato contro la cavalleria galla gridando « Alpini, avanti! Alpini, avanti! ». Alcuni superstiti narrano che il bravo colonnello ferito gravemente alle gambe, si sia impossessato del fucile e delle cartucce di un soldato mortogli al fianco, e abbia fatto fuoco fin che fu finito dal nemico irrompente.

Davide Menini nacque il 10 novembre 1843 a Genova. Compiuti i primi studi nel collegio militare di Asti, il 17 novembre 1860 fu ammesso allievo alla R. Accademia militare di Torino, dalla quale poi nel settembre dell'anno successivo passò alla scuola militare di Modena.

Con il grado di sottotenente e l'assegnazione al tredicesimo reggimento fanteria, prese parte alla campagna del 1866 per l'indipendenza d'Italia.

Nell'ottobre 1878, col grado di luogotenente, fu trasferito all'ottavo battaglione alpino, dipendente allora amministrativamente dal distretto militare di Brescia.

Il 15 luglio 1880, promosso ca-

pitano, venne destinato al 20° fanteria, non potendo per mancanza di posti essere conservato nel corpo degli alpini, nel quale aveva già dato prova di speciale attitudine, sia per la straordinaria resistenza fisica, sia per la facilità che egli aveva di apprezzare il terreno. La sua lontananza dagli alpini fu però breve, giacché dopo pochi mesi fu di nuovo trasferito al 10° battaglione, nel quale assunse il comando della trentacinquesima compagnia.

Nel 1882 al raggruppamento dei battaglioni alpini in sei reggimenti, il Menini venne assegnato al 6° reggimento (battaglione Gadore) nel quale rimase sino al 21 luglio 1887, opera in cui per la formazione del 7° reggimento alpino, il battaglione Gadore cessò di appartenere al 6°.

Promosso maggiore, fece ritorno al 6° reggimento quale comandante del battaglione Verona.

Mirabile fibra e carattere di soldato, irrequieto per l'inazione che gli procurava la carica di Rolando affidatagli nel novembre 1894, sollecitato dalla gloria di cui l'Africa sembrava larga per noi, vinto dalle lusinghe dell'ignoto, domandò insistentemente ed ottenne di essere posto al comando di uno dei battaglioni che dopo Amba Alagi, l'Italia inviò laggiù in rinforzo.

Chiesto dal Barattieri l'invio di un battaglione alpino, il Governo aderì alla richiesta, affidandone il comando al Menini.

Mentre era accampato ad Ha-

daha-Hamus e cioè il 30 gennaio 1896, fu promosso tenente colonnello, continuando, sempre, nel comando del battaglione alpino di Africa.

In esso erano ormai concentrati tutti i suoi affetti, tutte le sue speranze! E quando a mani-vide morì attorno quei barattieri alpini, ormai ridotto con un sol pugno di prodi, che della perdita gli facevano scudo, non seppe che esclamare: « Povero il mio battaglione! ».

Fu anch'egli fra quei leoni che feriti continuarono a combattere finché crivellati di ferite caddero laggiù in uno dei rigonfiamenti del terreno che sorregge la grandiosa Amba Rajo.

Presente e bello della persona, amante d'ogni esercizio che potesse dargli forza ed elasticità, forte camminatore, abile tiratore ed appassionato cacciatore, guadagnò numerosi premi alle gare di tiro, alle quali pur negli ultimi anni prese parte.

Altra spiccata prerogativa del Menini era quella di saper far marciare mirabilmente il soldato, al quale allora apparteneva, in un volume che fu stampato in Verona col titolo: « Vicende militari del tredicesimo reggimento fanteria ».

Da maggiore nel sesto alpini, nel 1890, compiute le grandi escursioni in Piemonte, ne raccolse le impressioni nel libro: « Operazioni militari alla frontiera Nord-Est, memorie di escursioni alpine nel 1890 ».

Di lui scrisse il Barbiera: « Ammirabile soldato, scelto, amatissimo anche per il suo brio. Egli era qualcosa di più di un intellettuale, di un'energia; era un esempio, quasi un superlito dell'antica virtù militare ».

Scrittore facile ed ornato, nel 1877 riuniti i fasti del reggimento, al quale allora apparteneva, in un volume che fu stampato in Verona col titolo: « Vicende militari del tredicesimo reggimento fanteria ».

Da maggiore nel sesto alpini, nel 1890, compiute le grandi escursioni in Piemonte, ne raccolse le impressioni nel libro: « Operazioni militari alla frontiera Nord-Est, memorie di escursioni alpine nel 1890 ».

Di lui scrisse il Barbiera: « Ammirabile soldato, scelto, amatissimo anche per il suo brio. Egli era qualcosa di più di un intellettuale, di un'energia; era un esempio, quasi un superlito dell'antica virtù militare ».

La compagnia doveva giungere all'alba dell'indomani a Perarolo. Erano circa cento chilometri di strada difficile di montagna, con forti salite e discese, con passag-

gi malagevoli, che dovevansi compiere in dodici o tredici ore tutt'al più. Partito alle 14 da Stazione per la Garnia con circa 200 uomini, giunse l'indomani alle 29, a Perarolo.

Degna di ricordo un'altra bella marcia compiuta nel 1893 del Menini con l'intero battaglione Verona, del quale aveva il comando, da Cunco (quota 530 metri) al colle di Tenda (quota 1800 metri) e viceversa, il tutto — una battaglietta! — in 17 ore compresi i riposi, refezione e danze al colle.

Nelle marce più lunghe e faticose, usava porsi in testa alla colonna e dar egli l'esempio del comanda, a mano dall'altitudine, perché i soldati comprendessero come quando il loro maggiore marciava, « tutto il mondo è dovesse parimenti marciare. E tutto il mondo era per lui l'unità organica, tattica o di manovra al cui comando era preposto.

Scrittore facile ed ornato, nel 1877 riuniti i fasti del reggimento, al quale allora apparteneva, in un volume che fu stampato in Verona col titolo: « Vicende militari del tredicesimo reggimento fanteria ».

Da maggiore nel sesto alpini, nel 1890, compiute le grandi escursioni in Piemonte, ne raccolse le impressioni nel libro: « Operazioni militari alla frontiera Nord-Est, memorie di escursioni alpine nel 1890 ».

Di lui scrisse il Barbiera: « Ammirabile soldato, scelto, amatissimo anche per il suo brio. Egli era qualcosa di più di un intellettuale, di un'energia; era un esempio, quasi un superlito dell'antica virtù militare ».

La compagnia doveva giungere all'alba dell'indomani a Perarolo. Erano circa cento chilometri di strada difficile di montagna, con forti salite e discese, con passag-

gi malagevoli, che dovevansi compiere in dodici o tredici ore tutt'al più. Partito alle 14 da Stazione per la Garnia con circa 200 uomini, giunse l'indomani alle 29, a Perarolo.

Degna di ricordo un'altra bella marcia compiuta nel 1893 del Menini con l'intero battaglione Verona, del quale aveva il comando, da Cunco (quota 530 metri) al colle di Tenda (quota 1800 metri) e viceversa, il tutto — una battaglietta! — in 17 ore compresi i riposi, refezione e danze al colle.

Nelle marce più lunghe e faticose, usava porsi in testa alla colonna e dar egli l'esempio del comanda, a mano dall'altitudine, perché i soldati comprendessero come quando il loro maggiore marciava, « tutto il mondo è dovesse parimenti marciare. E tutto il mondo era per lui l'unità organica, tattica o di manovra al cui comando era preposto.

Scrittore facile ed ornato, nel 1877 riuniti i fasti del reggimento, al quale allora apparteneva, in un volume che fu stampato in Verona col titolo: « Vicende militari del tredicesimo reggimento fanteria ».

Da maggiore nel sesto alpini, nel 1890, compiute le grandi escursioni in Piemonte, ne raccolse le impressioni nel libro: « Operazioni militari alla frontiera Nord-Est, memorie di escursioni alpine nel 1890 ».

Di lui scrisse il Barbiera: « Ammirabile soldato, scelto, amatissimo anche per il suo brio. Egli era qualcosa di più di un intellettuale, di un'energia; era un esempio, quasi un superlito dell'antica virtù militare ».

La compagnia doveva giungere all'alba dell'indomani a Perarolo. Erano circa cento chilometri di strada difficile di montagna, con forti salite e discese, con passag-

gi malagevoli, che dovevansi compiere in dodici o tredici ore tutt'al più. Partito alle 14 da Stazione per la Garnia con circa 200 uomini, giunse l'indomani alle 29, a Perarolo.

Degna di ricordo un'altra bella marcia compiuta nel 1893 del Menini con l'intero battaglione Verona, del quale aveva il comando, da Cunco (quota 530 metri) al colle di Tenda (quota 1800 metri) e viceversa, il tutto — una battaglietta! — in 17 ore compresi i riposi, refezione e danze al colle.

Nelle marce più lunghe e faticose, usava porsi in testa alla colonna e dar egli l'esempio del comanda, a mano dall'altitudine, perché i soldati comprendessero come quando il loro maggiore marciava, « tutto il mondo è dovesse parimenti marciare. E tutto il mondo era per lui l'unità organica, tattica o di manovra al cui comando era preposto.

Scrittore facile ed ornato, nel 1877 riuniti i fasti del reggimento, al quale allora apparteneva, in un volume che fu stampato in Verona col titolo: « Vicende militari del tredicesimo reggimento fanteria ».

Da maggiore nel sesto alpini, nel 1890, compiute le grandi escursioni in Piemonte, ne raccolse le impressioni nel libro: « Operazioni militari alla frontiera Nord-Est, memorie di escursioni alpine nel 1890 ».

Di lui scrisse il Barbiera: « Ammirabile soldato, scelto, amatissimo anche per il suo brio. Egli era qualcosa di più di un intellettuale, di un'energia; era un esempio, quasi un superlito dell'antica virtù militare ».

La compagnia doveva giungere all'alba dell'indomani a Perarolo. Erano circa cento chilometri di strada difficile di montagna, con forti salite e discese, con passag-

gi malagevoli, che dovevansi compiere in dodici o tredici ore tutt'al più. Partito alle 14 da Stazione per la Garnia con circa 200 uomini, giunse l'indomani alle 29, a Perarolo.

Degna di ricordo un'altra bella marcia compiuta nel 1893 del Menini con l'intero battaglione Verona, del quale aveva il comando, da Cunco (quota 530 metri) al colle di Tenda (quota 1800 metri) e viceversa, il tutto — una battaglietta! — in 17 ore compresi i riposi, refezione e danze al colle.

Nelle marce più lunghe e faticose, usava porsi in testa alla colonna e dar egli l'esempio del comanda, a mano dall'altitudine, perché i soldati comprendessero come quando il loro maggiore marciava, « tutto il mondo è dovesse parimenti marciare. E tutto il mondo era per lui l'unità organica, tattica o di manovra al cui comando era preposto.

Scrittore facile ed ornato, nel 1877 riuniti i fasti del reggimento, al quale allora apparteneva, in un volume che fu stampato in Verona col titolo: « Vicende militari del tredicesimo reggimento fanteria ».

I NOSTRI CADUTI

GIOSAFAT PRIORI

Nella schiera numerosa dei giovani eroi, che combatterono con ardore nella grande guerra e che, prodi e consapevoli, fecero generoso omaggio alla patria, figura degna e solenne Giosafat Priori, che, dopo tanti anni dalla sua morte gloriosa, vive ancora nella memoria dei concittadini, quei compagni d'arme, dei concittadini della sua stessa generazione. Bello, elegante, agile di persona, insipravo, sino dal primo incontro, la più viva simpatia; gli occhi, che avevano uno sguardo dolce e carezzevole, la bocca, che era pronta al sorriso, rivelavano una grande bontà dell'animo. Nato a Cremona (1896) di famiglia agiata, che ebbe per lui le cure più amorevoli, frequentò con onore le scuole cittadine, e compì il corso del liceo classico (1913), si iscrisse alla R. Scuola Superiore di commercio a Venezia e, contemporaneamente, alla Facoltà di legge della Scuola Libera di Ferrara. Ma non si curò solo di coltivare la mente e, come aveva già fatto da giovinetto, continuò a cercare e a praticare ogni esercizio ginnastici e sportivi, temprando così il corpo ad una sana attività che lo preparò, si può dire, alla vita faticosa del soldato.

Scoppiata la grande conflagrazione mondiale, creò parte coi suoi compagni d'università, alle frequenti dimostrazioni, perché non durasse troppo a lungo la neutralità dell'Italia e, appena dichiarato il nostro intervento a fianco delle Potenze dell'Intesa, non mise in forse di abbandonare gli studi, che si avvicinavano al loro compimento, e senza indugio, anzi con impazienza, offrì il suo braccio alla Patria. Ai primi di giugno, insieme ad altri compagni trascinati dal suo entusiasmo, si presentò al comando del padre, perché ancora minorenni, al Comando del 65° Reggimento Fanteria, allora di stanza a Cremona, per essere arruolato.

Riconosciuto abile, vesti subito con una grande gioia l'uniforme grigia di semplice soldato e, dopo soli dodici giorni di intensa preparazione, il 15 di quello stesso mese partì per raggiungere in zona di guerra il suo reggimento, che si trovava allora accampato nell'Alto Isonezo, sotto Tolmino.

Il 4 luglio egli volontariamente prese parte a una azione nella prossimità di S. Lucia, che ebbe forse uno sviluppo maggiore di quello che si era in principio pensato e che impegnò seriamente i reparti impiegati, i quali si erano venuti a trovare di fronte a forze nemiche preponderanti. Ma, pur in quella difficile situazione, il Priori dava mirabile prova di valore e di sangue freddo. Non solo teneva testa al nemico e sfuggiva poi alle sue insidie, ma riusciva anche a trarre in salvo un compagno che era rimasto ferito (certo Coari di Milano). Nel mese successivo (agosto), fu sicuro di sé e più deciso a farsi onore, prese parte alle operazioni sotto S.ta Maria, le quali si protrassero per vari giorni di seguito.

Ammalatosi, dovette essere ricoverato, con grande suo dolore, in un ospedale territoriale.

Appena guarito, ai primi di aprile (1916) raggiunse il suo Reggimento in zona di operazione, ma vi rimase poco tempo, essendo stato ammesso, di lì a poco, a frequentare un corso di allievi ufficiali a Vezza d'Oglio presso il Comando del 4° Alpini. Impaziente di trovarsi di nuovo sulla linea del fuoco, chiese ed ottenne, anche durante questo periodo di istruzione, di prendere parte alle azioni sul Fronte (29-30 aprile) e combatté con tanto slancio ed ardimento che meritò di esser proposto per la medaglia di argento al valore, soprattutto per avere tratto in salvo il capitano della compagnia, che era rimasto gravemente ferito.

A corso compiuto, per merito di esami, il Priori, passò, come era suo vivissimo desiderio, dalla fanteria agli alpini e fu assegnato, come aspirante

no (Val d'Astico), il Priori, come ne aveva diritto, andò in licenza, a Cremona, per i primi quindici giorni di agosto.

Furono quelli gli ultimi di sua vita passati in famiglia e in compagnia degli amici. Quasi presago di non più tornare, si mostrò più buono, più dolce e più affettuoso del solito, avendo per tutti le più delicate attenzioni. Uno dei suoi favolosi, ma moltissimi, sera feriti alla sede dei canottieri, per godere a lungo lo spettacolo magnifico del tramonto sulle acque del Po, scorrenti tra le sponde verdeggianti. Partendo, lasciava, chiusa nel cassetto di uno dei tavolini, una modesta lettera ai genitori, con preghiera di aprirla solo quando avessero avuto l'assoluta certezza della sua morte.

Pure, quella volta, il distacco dai monti non fu molto doloroso. Tutti si susseguirono che il « Val d'Adige », sceso da poco dalla prima linea, sarebbe rimasto a lungo a riposo, e poi sarebbe sopravvenuta la cattiva stagione che non avrebbe rese possibili nuove operazioni. Il Priori, però, forse anche il Priori divideva questa speranza e portava con sé dei libri, nella eventualità di poter riprendere gli studi interrotti e presentarsi a sostenere alcuni esami. Ma più probabilmente, egli, con una certa sottile astuzia per tener tranquilli, almeno per un po' di tempo, i suoi cari, in viaggio seppe che il battaglione non era più a riposo e che era partito per l'Altipiano della Bainsizza, e allora, dimentico di ogni altro pensiero, di raggiungerlo, quanto più presto possibile, nella nuova zona d'operazione. Arrivò in tempo per partecipare alle poco fortunate azioni della fine di quello stesso mese di agosto.

Il 20 settembre, all'attacco delle posizioni nemiche di quota 118, si comportò con la solita bravura e, in condizioni difficili e critiche, dimostrò una grande forza d'animo, anche quando vide cadere eroicamente il comandante della sua compagnia, che era suo coetaneo, e molti dei suoi alpini, falcitati dalle mitragliatrici avversarie. Il giorno successivo, dietro inadeguati ripari, attendeva di muovere all'assalto dell'altra posizione austriaca di quota 774; ma, pochi minuti prima dell'ordine di avanzata, egli cadde gravemente ferito da una scheggia di grosso calibro ad una gamba che rimase attaccata al corpo mediante un lembo di muscolo e di nervi. Povero Priori! Trasportato da due forti alpini sopra un telo da tenda, passò dinanzi al Comando del Battaglione, senza imprecare, senza lamentarsi. Chi lo vide, e gli mormorò qualche parola di conforto, non poté mai dimenticare, finché visserà, il pietoso e macabro spettacolo!

Il povero ferito perdeva abbondante sangue e certo era conscio delle sue gravi condizioni. Ma forse in un primo momento sperò di poter sopravvivere in grazia della sua robusta giovinezza. Invece spirò, dissanguato, prima di raggiungere il posto di medicamento, e il giorno successivo trovò degna sepoltura, insieme a molti suoi compagni caduti come lui nell'adempiimento del proprio dovere, nel piccolo cimitero militare di Leppo.

Per vari giorni i genitori, cui era solito di scrivere quasi quotidianamente, nella speranza di lui della sua fine immatura. Quando fu loro comunicata la dolorosa notizia, aprirono, con la trepidazione e con l'angoscia che si possono facilmente immaginare, la lettera che egli aveva lasciato partendo da Cremona, circa venti giorni prima. In essa il giovinotto eroe inviava ai genitori, ai fratelli ai congiunti l'ultimo saluto, dichiarava di esser morto contento per l'Italia grande che aveva sempre sognato e con la quale avrebbe fatto il cielo sperando in Dio. E lasciava loro in eredità « di gridare forte contro tutti i soprusi... di non permettere che ancora dopo la guerra trionfassero i disonesti... di difendere, con tutto il cuore, quello che non avranno fatto, se non a parole, quelli che la guerra fecero veramente e si sacrificarono con fede ed entusiasmo... ».

Alla memoria lacrimata di Giosafat Priori fu conferita con la motivazione la medaglia d'argento al valore.

Magg. ERISILIO MICHEL.

OLIO OLIVA

LISCINO PREZZI

OLIO OLIVA PURO
(Garantito all'analisi chimica)
MARCA A.A.A.A. SUBLIME

DAMIGLIANE
da kg. 15 a kg. 25 L. 8,10 al kg.
da kg. 30 a kg. 60 L. 8,00 al kg.

FUSTI
da kg. 100 a kg. 200 L. 7,90 al kg.

MARCA A.A.A. SPECIALE SUBLIME DOLCE - Olio oliva miscelato con olio arachide raffinato (seme)

DAMIGLIANE
da kg. 15 a kg. 25 L. 7,10 al kg.
da kg. 30 a kg. 60 L. 7,00 al kg.

FUSTI
da kg. 100 a kg. 200 L. 6,90 al kg.

MARCA A.A.A. EXTRAFINISSIMO DOLCE - Olio oliva miscelato inf. al 50% con olio arach. raffinato (denominato olio di seme).

DAMIGLIANE
da kg. 15 a kg. 25 L. 6,10 al kg.
da kg. 30 a kg. 60 L. 6,00 al kg.

FUSTI
da kg. 100 a kg. 200 L. 5,90 al kg.

OLIO BOLTRI
(da bere e per uso medicinale)
L. 12,00 al kg.

SAPONI MARSIGLIA
Casse kg. 25 L. 100 (casse orig.)
Casse kg. 50 L. 195 (casse orig.)
Pezza da g. 300, 400, 500, e 700 circa.

Merce franca di porto staz. Oneglia. Recipienti nuovi (di fabbricazione) a fatturarsi al prezzo di costo. Pagamento contro assegno Ferroviario. Pagamento anticipato sconto del 2%. Acquistando direttamente da noi avete la garanzia del prodotto e prezzi di assoluta convenienza. La merce viene spedita secondo l'ordinazione ricevuta. Per il vostro risparmio scrivete a **OLEIFICO FRATELLI BOLTRI** - Oneglia-Imperia, ve ne troverete pienamente soddisfatti. Ai soci dell'A. N. oltre ai prezzi minimi suocconati, concediamo lo sconto del 2%. Eseguimo per comodità dei nostri clienti anche le spedizioni in damigiane da kg. 5 a 30 circa.

La ditta, i cui titolari sono soci dell'A.N.A. oltre ai prezzi di concorrenza, a fine d'anno distribuirà dei premi speciali alle Mense, Sezioni e Gruppi che avranno maggiormente acquistato il suo prodotto.



Carte Lasire Rollfilms
Prodotti insuperabili



SUCHARD
PURO LATTE, CACAO E ZUCCHERO

BANCA NAZIONALE DI CREDITO

Società Anonima - Capitale sociale L. 300.000.000 inter. versato - Riserva ordinaria L. 60.000.000

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE: MILANO

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

SERVIZIO DI LOCAZIONE CASSETTE DI SICUREZZA

SERVIZIO SPECIALE DI

DEPOSITO CIRCOLARE FRUTTIFERO

valido per versare e prelevare correntemente presso tutte le Filiali della Banca

FIGLI DI LUIGI CAPE'
SOCIETÀ ANONIMA
34, Viale Genova - MILANO - Telefoni 30-635 e 31-789

CALCE - CEMENTI - TEGOLE e MATI ONI - PAVIMENTI IN PIAS RELLE E DI CEMENTO DI OGNI GENERE - RIVESTIMENTI IN PIAS RELLE DI MAIOLICA

Magazzini in Milano: Piazza Ticinese, 4 - Alzata Pavese, 44 - Via Giuseppe Ferrari - Telefono 65-311

Succursali: a Gaggiano e Villamaggiore con Cantieri di Lavori in Cemento - Fornace di Calce in ne immatura - ISERA (Lago Maggiore)

alle **"DOLOMITI"** Pietro Rota
6, Via M. Napoleone MILANO Telefono N. 71 325

Alpinismo - Atletica - Boxe - Escursionismo
Foot Ball - Ginnasti - Golf - Palla al volo
Palla al cesto - Patini Ghiaccio - Patini Rota/ie
Podismo - Sci - Scherma - Tennis - Tamburello

La Banca Commerciale Italiana

RACCOMANDA L'USO

IN ITALIA:

degli ASSEGNI "VADE-MECUM",

in tagli da L. 250 - 500 e 1000

ALL'ESTERO:

dei "TRAVELLERS' CHEQUES",

(Assegni per Viaggiatori)

in lire italiane, franchi francesi, lire sterline e dollari

NOTIZIE A FASCIO

I baldi alpini d'Italia di passaggio per Parigi provocano una dimostrazione contro il comunismo.

Tutti i giornali hanno riferito, con adeguati commenti, l'incidente provocato a Parigi dai comunisti, mentre sfilava tra la curiosità simpatica della folla, per Rue Montmartre, la Compagnia di Alpini inviata nella Capitale francese per rendere gli onori alla salma di Foch. Da una finestra dello scenico giornale *L'Humanité*, al passaggio degli Alpini, sono partite alcune grida di abbasso l'Italia e il Fascismo. Questa incivile provocazione suscitò subito viva indignazione nei presenti, che, fra l'altro imparlavano una leggosa lezione a alcuni comunisti che avevano ingiuriato un vecchio perché era vivacemente insorto contro il bestiale atto. Più tardi gruppi numerosi di combattenti hanno improvvisato violente dimostrazioni ostili contro il lurido foglio dei Sovieti.

Il miglior modo di onorare i nostri caduti.

Abbiamo da Grea (Cadore) che la direzione della «Società manitaria» delegata dal Ministero della P. I. a dirigere diverse scuole del Cadore e provincia, dopo averle arredate di mobili e materiali didattici nuovi, ha in questi giorni stabilito di dare alla scuola di Grea, il nome del valoroso ten. Giuseppe Frezza di Pietro, medaglia d'argento sul campo, gloriosamente caduto al Col dell'Orso (Grappa) il 16 giugno 1918, mentre per la tenace ed eroica resistenza della sua batteria, ribatteva preponderanti forze nemiche che tentavano d'occupare la posizione con infernale bombardamento.

Alla scuola di Nebbiù, frazione di Pieve, verrà dato il nome dell'avv. de Pluri conte Giuseppe, medaglia d'argento (luglio 1915) tenente del battaglione alpino «Val Piave», caduto gloriosamente in un cruento combattimento sul Monte Piana nel giugno 1915, mentre alla testa della valorosa compagnia, benché decimato, con i pochi superstiti, seppe resistere e riacciare in Val di Landro, un forte reparto nemico. Al tenente de Pluri, raccolto morente dalle truppe avversarie, vennero da queste rese solenni onore e funerali, ma della salma non fu più possibile rintracciarne il tumulo, pur nel dopo guerra facendo ricerche sull'impervio Monte Piana, Urdici, Forcella Castrati, Val Rienza e piani di Landro.

Le Alpi Giulie

A Trieste l'avv. Chersi, presidente della locale Sezione del Club Alpino Italiano, ha tenuto una conferenza sul Gruppo della Scarlattizza, illustrando alcune interessanti ascensioni da lui compiute su quelle vette. Come è noto, il Gruppo della Scarlattizza, caratteristicamente selvaggio è uno dei grandi Gruppi delle Alpi Giulie; esso è purtroppo precluso attualmente ai nostri alpini, perché unico tra le grandi montagne delle Giulie — è situato completamente al di là del confine. La conferenza fu illustrata dalla proiezione di diapositive nelle quali apparve in tutta la sua imponenza l'intero massiccio montuoso.

Disavventure di un «vecchio»

Torino, 31 marzo — Un reparto di alpini passava oggi per il corso Moncalieri presso la barriera di Piacenza. Mentre i soldati sfilavano, un passante lanciò grida ingiuriose; egli affermava, in sostanza, di essere stato anch'egli alpino, ai suoi bei tempi, e che gli alpini d'allora erano «più in gamba» di adesso. Infatti... il passante non si reggeva in piedi: era ubbriaco fradicio.

Arrestato venne tradotto dinanzi al Commissario, ma quando questi volle interrogarlo, dovette convincersi che ciò era impossibile. L'uomo dovette essere rinchiuso in guardina 24 ore perché gli passasse la sbornia. Dopodiché disse di essere un «vecchio

alpino» e chiamarsi Ernesto Precerutti fu Pietro di anni 38, e di non ricordarsi più di quanto successe.

Il Precerutti è stato tuttavia denunciato per vilipendio all'Esercito, mentre forse egli aveva tutt'altre intenzioni.

Marcia di pattuglie sulle giogale abruzzesi.

È stata indetta dalla delegazione regionale della F. I. E.; una grande manifestazione Nazionale Escursionistica che si svolgerà il 12 maggio prossimo, riservata a pattuglie dopolavoristiche, per il brevetto di primo e secondo grado.

Questa manifestazione si svolgerà da Carsoli a Faidonezzo (S. Martino-Monte Fontecellesi-Monte Nidia-Rocca Cerro-lapide Malvisi) ed il percorso misurerà 30 km. L'importanza della escursione è nelle disposizioni che la regolano, poiché oltre al tempo impiegato — ore sei per le pattuglie scelte e 6.30 per la qualifica di pattuglie — si terrà conto di tre essenziali elementi: Tecnica di marcia, disciplina e regolarità di tempo controllata per ogni passante. È ovvio notare l'interesse che dal punto di vista della preparazione militare, offre una manifestazione di tal genere; e a conferire maggiore importanza ad essa è venuto l'alto riconoscimento dell'on. Turati che ha voluto dotarla di un ambito Trofeo disponendo altresì che alla prova siano chiamati a competizione tutti gli «Scarponi» dopolavoristici di ogni regione d'Italia.

Cesare Battisti rievocato nel Canada

Ci scrivono da Toronto (Canada) che il Dott. Cesare Maccarei, presso quella Sezione dell'Associazione Nazionale Combattenti, ha tenuto un applauditissimo discorso trattando il tema «Italiani per il mondo».

Dopo la conferenza del Dott. Maccarei, il Prof. Gualtieri, invalido di guerra, ha illustrato molte efficientemente documenti fotografici sul martirio di Cesare Battisti. Tali documenti mostrano l'attività del martire dalla sua ultima azione sul Monte Corno in qualità di Tenente degli Alpini sino alla impiccagione nel castello del Buon Consiglio.

Il Generale Ferretti Commissario Prefettizio a Susa

Il Generale Ferretti, nominato Commissario Prefettizio, ha pubblicato il seguente manifesto in cui vibra la passione per la Patria e l'entusiasmo dell'alpino per le glorie dell'Arma.

«...Sia breve o lunga la mia reggenza, mi adopererò per il bene della nostra Città, nel bene supremo d'Italia, con la stessa devozione, con la stessa fede, con gli stessi sentimenti coi quali ho servito in pace ed in guerra nei ranghi del nostro azzurrato e glorioso battaglione alpino.

La Vostra divisa magnifica suona «In flammis probatus amor».

La mia modestissima «Gon» onore, non con onori». Dio mi aiuti nella non facile missione, nella cooperazione vostra.

Con quest'augurio, che sapete sincero a tutta prova, saluto romanamente Voi e la Città Vostra che di Roma recate indelebili tracce nei monumenti e più nei generosi animi».

«Le truppe alpine»

Abbiamo da Gorizia che il Gen. Bobbio, comandante della Divisione, ha tenuto agli uffici del Presidio e agli ufficiali in congedo una dotta conferenza su «Le truppe alpine».

La vita della nostra Associazione

Adunata alpina a Casteldel piano

Nella Casa del Fascio, il Col. Martini tenne la conferenza intorno alla «Lotta di mine sul Piccolo Lagazois», che tanto successo ha avuto anche a Firenze (vedi a pag. 14.)

Fra i numerosissimi intervenuti nominammo l'avv. Donelli Podestà di Casteldel piano, il prof. Valle Segretario del Fascio, il Dott. Jurascio dell'Ambasciata Rumena presso il Vaticano, i Dottori Gianneschi, il signor Bettini, Presidente dei Mutilati, i Tenenti alpini Minelli e Macauda di Grosseto, il Capitano Zardo di Siena e molte gentili signore. Tra queste le nobildonne Maria Antonietta, Elena e Maria Gianneschi, Jurascio, Luzzi, Giuseppina Monaci, Giuseppina Nicolini, Antonietta Giacomelli, ecc.

Presentato dal Maestro Marchi, presidente dei Combattenti, il Col. Martini trattò magistralmente l'interessante

tissimo tema della conferenza, dalla quale apparve luminosamente l'indomito valore degli alpini, che, a dispetto dell'inferno di mine, di valanghe e di quotidiani e furibondi attacchi con forze e mezzi preponderanti, seppero affermarsi brillantemente, saldamente e gloriosamente su Cengia Martini.

Le manifestazioni sportive dell'A.N.A.

Ricordiamo alle Sezioni che tutte indistintamente le manifestazioni sportive, e quindi anche quelle promosse dalla nostra Associazione, debbono ottenere preventivamente l'approvazione degli Organi provinciali federali dipendenti dal Comitato Olimpico Nazionale Italiano (C.O.N.I.). Le nostre Sezioni, pertanto, dovranno comunicare tempestivamente alla sede centrale le eventuali iniziative sportive allo studio o in progetto, perché la Segreteria generale dell'A.N.A. possa provvedere a richiedere il benestare alla Federazione sportiva competente.



Visitate gl'infermi!

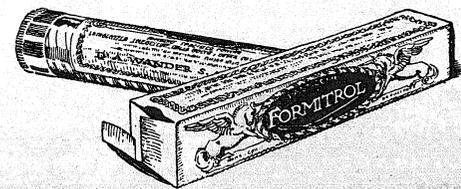
Ma rammentate che l'obbedienza a questo sacro precetto, può anche portar seco non lievi rischi per la vostra salute. Nell'ambiente ove trovatisi un ammalato, ristagna un'atmosfera più o meno inquinata da germi infettivi.

Per annullarne in modo sicuro l'attività contagiante, basta mettere le proprie vie aeree in istato di refrattarietà all'attecchimento di questi microorganismi, il che si realizza in maniera assoluta con l'uso delle pastiglie di

"FORMITROL"

In vendita in tutte le Farmacie in tubi da L. 2,80 e da L. 4,50

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta
Dr. A. WANDER S. A. - Milano



"Guerra di valanghe nelle Tofane"

Abbiamo da Firenze che domenica scorsa nella biblioteca dell'Istituto Geografico Militare, il Col. Ettore Martini ha pronunciato una interessante conferenza sul tema: « guerra di valanghe nella zona delle Tofane ».

Alla patriottica rievocazione, promossa da quella Sezione dell'A. N. A., erano presenti tutte le più alte Autorità civili e militari.

Al termine della conferenza, che riportò il più brillante successo, prese la parola il senatore

generale Ettore Viganò, che esaltò, con commossa parola, le magnifiche virtù civiche e militari delle forti e fedeli popolazioni della nostra cerchia alpina.

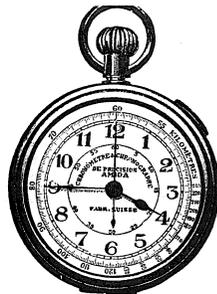
La sera, gli Alpini si riunirono a banchetto nella « Casa del Fascio », che, dando prova di squisita sensibilità politica, avevano prescelto per affermare la loro indefettibile fedeltà al regime.

ANGELO MANARESÌ - Direttore
GIUSEPPE GIUSTI - Redattore Capo respons.
Tito Cavenaghi & Finelli - Linotypia Marelli
Via A. Bonfanti, 2 - Milano - Telefono 65-820

COMUNICATO

Il regalo che la S. A. Amida Watch di Grenchèn (Svizzera) ha destinato per l'anno 1929, come propaganda, ha avuto un successo strepitoso, tanto che trovandoci nella impossibilità di rispondere a tutte le lettere di ringraziamento che ci sono pervenute da ogni parte d'Italia, da ogni categoria di persone, sportivi, professionisti, commercianti, industriali, ecc. ringraziamo a mezzo dell'ALPINO tutti quanti hanno voluto dimostrarsi la loro riconoscenza per il magnifico dono da noi offerto.

Allo scopo di fare in modo che tutti vengano in possesso di questo meraviglioso cronometro-cronografo abbiamo potuto ottenere, dopo vive insistenze, dalla S. A. Amida Watch di Grenchèn (Svizzera): un nuovo forte invio di cronometri-cronografi che saranno ceduti in tutta Italia allo sbalorditivo e incredibile prezzo di L. 32,50.



Lire 32.50 franco di porto

Lire 32.50 franco di porto

Soci e lettori!... Non lasciatevi scappare l'occasione eccezionale, e fate in modo di venire subito in possesso del superbo cronometro Amida in metallo bianco finemente nichelato, con quadrante a tre colori (chilometri in rosso, ore e minuti in nero e minuti secondi in bleu) il quale oltre ad essere molto elegante, sarà il vostro amico inseparabile durante tutta la giornata. Vi darà sempre l'ora precisa, e vi sarà utile qualsiasi la Vostra professione.

Il cronometro Amida vi serve da orologio da tasca come il più perfetto dei cronometri, e permette di calcolare le velocità pari ai cronometri-cronografi che in commercio vengono venduti a prezzo non inferiore alle L. 300.

Affrettate le richieste che poi anche Voi ci ringrazierete!... Ci riserviamo di pubblicare quanto prima le spontanee ed entusiastiche dichiarazioni di plauso da parte di campioni mondiali dello sport, nonché tutte le lettere di ringraziamento che ci sono giunte da ogni parte d'Italia da professionisti, industriali, capitenei, sportivi e commercianti.

In tutta Italia il cronometro-cronografo Amida viene spedito franco di porto a tutti quanti ne faranno richiesta con cartolina vaglia postale o assegno circolare bancario di L. 32,50 al Rappresentante Generale della S. A. Amida:

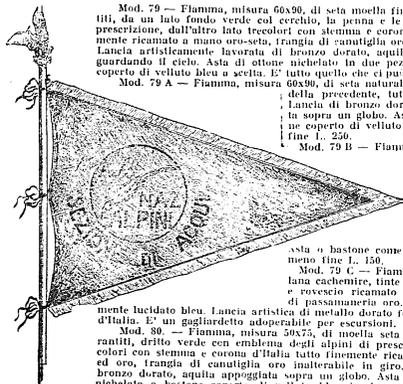
VINCENZO MELLI - INTRA (Provincia di Novara)

SPECIALIZZATA

abbrica delle Bandiere

7, Via Cappellari - MILANO (107) - Telefono 83-541

FIAMME SPECIALI PER L'A. N. A.



Mod. 79 A - Fiamma, misura 60x90, di seta moella finissima, colori garantiti, da un lato fondo verde col cerchio, la penna e le parole dipinte come prescrizione, dall'altro lato trecolori con stemma e corona d'Italia tutto finemente ricamato a mano oro-seta, frangia di canaglia oro inalterabile in gre. Lancia artisticamente lavorata di bronzo dorato, aquila che spicca il volo guardando il cielo. Asta di ottone nichelato in due pezzi avvitati o bastone coperto di velluto bleu a scelta. E' tutto questo che, tutto sovrè di fine L. 320.

Mod. 79 B - Fiamma, misura 60x90, di seta naturale, stessa disposizione della precedente, tutta lavorata a mano, a meno fine L. 150. Mod. 79 C - Fiamma, misura 60x90, di lana cachemire, tinte brillantissime, dritto e rovescio ricamato seta ed oro, frangia di passamaneria oro. Asta di legno forata e rovescio ricamato in seta ed oro, frangia di passamaneria oro. Lancia artistica di metallo dorato forma Italia con stella d'Italia. E' un gagliardetto adoperabile per escursioni. L. 95.

Mod. 80 - Fiamma, misura 50x75, di moella seta finissima, colori garantiti, drillo verde con emblema degli alpini di prescrizione, rovescio trecolori con stemma e corona d'Italia tutto finemente ricamato a mano in seta ed oro, frangia di canaglia oro inalterabile in gre. Lancia artistica di bronzo dorato, aquila appoggiata sopra un globo. Asta di ottone foratamente nichelato o bastone coperto di velluto bleu in due pezzi con congiunzione a vite. L. 270.

Mod. 80 A - Fiamma, misura 50x75, di seta moella naturale pesante, stessa disposizione della precedente, tutta lavorata a mano, a meno fine. Asta di ottone o bastone coperto di velluto in due pezzi avvitati a scelta. Lancia di bronzo dorato, aquila che si appoggia sopra un globo. E' molto bella e fine per quanto meno della precedente. L. 220.

Mod. 80 B - Fiamma, misura 50x75, di moella seta naturale, drillo e rovescio ricamato in seta ed oro, frangia di passamaneria oro. Bastone legno foratamente lucidato bleu. Lancia artistica stella d'Italia. Bella ma sempre meno fine della precedente. L. 130.

Mod. 80 C - Fiamma, misura 50x75, di lana cachemire, tinte brillantissime, drillo e rovescio ricamato in seta ed oro, frangia di passamaneria oro. Asta di legno foratamente lucidato bleu. Lancia di metallo dorato forma Italia con stella d'Italia. Adoperabile per escursioni L. 85.

BIRRERIA - RISTORANTE COLOMBO - MILANO - VIA UGO FOSCOLO IL RITROVO DEGLI ALPINI

OLIO PURO D'OLIVA Fratelli Calvi & C. ONEGLIA - Casella Postale N. 159 Listino prezzi, campioni e preventivi gratis a richiesta

ALPINISTI! SCIATORI! VISITATE "la capanna" MILANO Via Brera, 2 - Tel. 80-659 Ogni articolo per il provetto alpinista e per escursionisti. Assortimento e prezzi per tutte le esigenze.

INDUSTRIA ITALIANA DELL' ARGENTERIA DI FERRUCCIO BIASSONI Laborat. Via Podgora, 5 - MILANO - Telefono 50-531 INCISIONI: CESELLI I MIGLIORI REGALI - I MIGLIORI PREZZI POSATERIA - SERVIZI DA TOILETTA - CRISTALLERIE Botteghe di vendita all'ingrosso e dettaglio NUOVA GALLERIA DI VIA CARLO ALBERTO N. 32 angolo Via Unione, 7 di fianco alla Pasticceria Motta - Telefono 83-170

BANCA POPOLARE COOP. AN. DI NOVARA A CAPITALE ILLIMITATO - FONDATA NEL 1872 SEDE SOCIALE E CENTRALE: NOVARA SEDI: GENOVA - MILANO - NOVARA - ROMA - TORINO - VENEZIA 73 SUCCURSALI - AGENZIE 60 AL 31 DICEMBRE 1928 Capitale sociale e riserva L. 132.519.555,- Depositi a risparmio 531.728.128,27 Conti correnti in credito 764.637.191,26 Cassa, Portafoglio, Sovvenzioni, Riporti, Valori 1.073.556.935,89

Ingrandimento Fotografico Inalterabile al F-lattino completo con passepartout vetro e cornice dorata (oppure in tinta noce, bronzo, ebano, ceramica). Si ricava da qualunque fotografia che si restituisce intatta, anche da un gruppo. Lavorazione artistica. Rassicurata verietà. SI ACCETTA IL RITORNO SENONDI PIENA SODDISFAZIONE. - Formato cm. 48x56 L. 49,- S'edizione in tutto il mondo, completo per pacco postale. Pagamento contro assegno, oltre in porto per l'estero inviate anticipato. FORMATI PIU' GRANDI: cm. 55x70 L. 67,- cm. 60x75 L. 86,- Indirizzare commissioni: Premiata Stabilimento Fotografico MILANO L. 49 DOTTI & BERNINI - Via Carlo Farini 59 completo con cornice e vetro cm. 46x58

CINEMATOGRAFIA APPARECCHI GAUMONT - I MIGLIORI IMPIANTI I MIGLIORI PREZZI Rag. A MIGLIAVACCA MILANO - Via Cerva, 36 - MILANO CONDIZIONI SPECIALI AI SOCI DELL' A. N. A.

L'ASSO! BITTER CAMPARI L'aperitivo

REGALO UTILE A TUTTI A puro titolo di propaganda, inviandoci vaglia di sola L. 12,- riceverete franco domicilio questa magnifica penna stilografica tutta in similoro massiccio, artisticamente incisa, «tip litato» quadranti gialli colorati e pennino 14 et Gold Plated. Funzionamento perfetto. Inviate CAROLINO VAGLIA BORALEVI "Sezione 5." Via Pisacane, 19 MILANO

ERCOLE MARELLI & C. - S.A. MILANO Corso Venezia N. 22 Casella Postale 1254 Motori Dinamo Elettropompe Trasformatori Alternatori Ventilatori